

Nel Teatro Massimo «Vincenzo Bellini» di Catania è stato consegnato a Evelino Pidò il premio «Bellini d'oro» 2012, per aver «contribuito in maniera determinante a restaurare il dettato originario dell'autore». Torinese di nascita e di formazione, Pidò ha nel suo percorso belliniano *Il pirata* eseguito a Parigi con le variazioni di Philip Gossett, *I puritani* che dirigerà a novembre all'Opéra di Lione e al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, *La sonnambula* che dirigerà a dicembre alla Staatsoper di Vienna.

MARCELLO SORGI

«**Y**es, I know, listen my friend...»: dal suo gabbietto in redazione, la voce arrivava tonante. Igor parlava insieme arabo e inglese. Aveva l'accento un po' yankee di tanti della sua generazione a cui era capitato di conoscere gli americani durante la guerra. In quella calda primavera del 1986, nei giorni dell'attacco Usa a Tripoli alla casa di Gheddafi e dei due missili lanciati dal colonnello su Lampedusa, era uno spettacolo vederlo lavorare, appeso al filo incerto di una telefonata libica.

Igor Man era un tipo unico, a cominciare dal nome d'arte che s'era dato ed era riuscito non si sa come a far stampare sui suoi documenti. Aveva un metabolismo mediterraneo, gli era rimasto attaccato il fuso orario dei vecchi giornalisti che andavano a dormire tardissimo, con la prima copia fresca di stampa ritirata alla rotativa. Personaggio da film, era uno degli ultimi di un'epoca romantica e appassionata. In Vietnam mentre la moglie adorata, Mariarosa, metteva al mondo suo figlio Federico: il telegramma per avvertirlo della nascita lo raggiunse quando il bambino era già tornato a casa. E poi in Cile, a Cuba, a Panama e in Costa Rica: per molti anni non c'era guerra o guerriglia, crisi grande o piccola nel mondo che non lo vedesse schierato in prima linea.

PERSONAGGIO DA FILM

Uno spettacolo vederlo lavorare, era uno degli ultimi di un'epoca romantica e appassionata

PROFETICO

Con molto anticipo sull'11/9 aveva capito cosa si preparava nella polveriera islamica

Allora le missioni duravano mesi, l'informazione tv quasi non esisteva, gli articoli si mandavano col telegrafo o dettandoli a un dimafonista, e cominciavano con il fatidico distico «dal nostro inviato speciale». In quell'aggettivo c'era un che di avventura, di sogno, di coraggio, che faceva desiderare anche all'ultimo dei cronisti di essere, di diventare chissà, un giorno, come il leggendario Igor Man.

A un certo punto della sua lunga carriera, Man aveva preso una sorta di seconda cittadinanza in Medio Oriente e nel mondo arabo nostro di rimpianto e non ancora soffocato dal fondamentalismo. Andava e veniva, tornava e ripartiva, allungava orgoglioso il lungo medagliere di foto con i suoi intervistati. Accanto a Che Guevara, ad Allende, a un gruppo di misteriosi guerriglieri boliviani armati fino ai denti, a un Kennedy avvicinato svagatamente a un ricevimento a Washington, da un elegantissimo Igor in *dinner jacket* e papillon, comparvero così l'israeliana Golda Meir, l'egiziano Mubarak, il vecchio re Hassan II del Marocco, il ras della Tunisia Bourguiba, e poi, in varie pose, un Arafat di cui Man era spesso ospite esclusivo e autorizzato - raro privilegio -, a descriverne la vita riservatissima nella casa araba dove il tè bolliva lento tutto il giorno, tra nuvole d'incenso e fiori di gelsomino sparsi con cura dappertutto.

Con molti anni di anticipo sul 2001 dell'attentato alle Torri Gemelle di New York, che doveva cambiare per

Volevamo essere come Igor Man

Un ricordo del grande inviato che nasceva 90 anni fa
In un libro una raccolta di reportage, interviste e ritratti



Igor Man era nato il 9 ottobre 1922 a Cibali (Catania), figlio dello scrittore Titomanlio Manzella e di una nobile russa esule in Italia. È morto a Roma il 16 dicembre 2009. Qui sotto è con Che Guevara durante la celebre intervista che gli fece nel gennaio del 1961; in basso è con Gheddafi, nel 1986, sotto la tenda del leader libico



sempre la convivenza mondiale, Man aveva capito quel che dalla sponda orientale a noi più vicina la polveriera islamica stava incubando, dentro e attorno a un Occidente del tutto impreparato a contenerla. Per questo Igor, che aveva visto nascere il khomeinismo

in Iran, era desolato quando gli americani avevano dovuto abbandonare la Somalia infestata dai fondamentalisti. Ed era disperato di fronte alla prima guerra del Golfo, quella del '91 in cui l'Italia si commosse per le gesta eroiche del maggiore Bellini e del capitano

Cocciolone. Ma non immaginava neppure cosa sarebbe accaduto dieci anni dopo, e coltivava l'illusione di una crisi reversibile, e non di una rottura ideologico-religiosa che avrebbe segnato il secolo successivo dal suo inizio. Per questo, Man scelse di raccontare nella

sua rubrica «Diario arabo» la cultura, i valori e anche gli eccessi del mondo islamico: lo faceva umilmente, in trenta righe, tutti i giorni sulla *Stampa*. E ogni articolo si chiudeva con una «sura»; una massima del Corano lasciata lì, in conclusione, per far riflettere.

Teheran, 6 giugno 1989 Il funerale di Khomeini, quasi un linciaggio

Dal volume Igor d'Arabia, un articolo uscito sulla *Stampa* del 7 giugno 1989.

IGOR MAN

Teheran. Un funerale orgiastico, quasi un linciaggio. Travolto dalla furia disperata del dolore collettivo, Khomeini ha rischiato di finire nella fossa smembrato. Dopo due tentativi andati a vuoto, al terzo, finalmente, alle

16,50 del 6 giugno 1989, 16 *khordad* 1368, la salma dell'Imam è stata inumata nel Behesht e-Zhara, il cimitero di Teheran, vicino allo sterminato riquadro 17 dove riposano i martiri della rivoluzione islamica. Proprio là dove, dieci anni orsono, il 1° febbraio del 1979, Khomeini, tornato dopo 15 anni di esilio, proclamò che avrebbe spezzato i denti e le mani allo scia e ai suoi scherani.

È stata una giornata allucinante, tessuta di scene che soltanto la pietà impe-

disce di definire selvagge.

Dieci anni fa, durante il percorso dall'aeroporto al cimitero dei martiri, Khomeini rischiò di finire a pezzi, percosso dalla furia gioiosa di tre milioni, e forse più, di persone in delirio. Un elicottero lo prese a bordo e una volta nel «paradiso di Zhara», bastarono 70 *mullah* e 120 «sentinelle» a mantenere l'ordine, a tenere indietro una folla impazzita.

Ieri non sono bastati due plotoni di *pasdaran* e di soldati con elmetto e fucile

a contenere la gente. «Il mondo non aveva mai visto uno spettacolo simile», scriverà domani il *New York Times*, usando la stessa frase con cui, l'1° febbraio del 1979, Bahaman 1357, commentò quella corale isteria gioiosa.

Ore 6,30. Sorvoliamo in elicottero la Mosala, vasto spazio aperto a Nord della città vecchia, luogo deputato della preghiera popolare. Il cielo del primo mattino asiatico ha colore di perla; a terra, nel dissolversi delle foschie residue, si rivela qualcosa che sembra una macchia di catrame, irregolare, immensa, sono un milione di persone, tutte nerovestite che si accalcano intorno a una impalcatura alta dieci metri, al cui sommo è un parallelepipedo di cristallo. È l'urna che raccoglie il cadavere di Khomeini. [...]

Domani con La Stampa

Domani Igor Man avrebbe compiuto 90 anni. Per ricordare il suo grande inviato e editorialista *La Stampa*, in collaborazione con Nino Aragno Editore, pubblica *Igor d'Arabia*, un libro a cura di Marcello Sorgi (e con una testimonianza di Andrea Riccardi) che raccoglie reportage di guerra e di viaggio, interviste e ritratti, una vera e propria biografia professionale. Il volume (di cui anticipiamo un brano della prefazione di Sorgi) sarà in vendita da domani con *La Stampa* a € 8,90 nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, oppure si può richiedere allo 011-2272118 o su www.lastampa.it/shop. Il libro è disponibile anche in formato e-book per smartphone, tablet e computer a € 3,99 (info su www.lastampa.it/ebook) e si può trovare su iBooks, Amazon, Book Republic.



IGOR MAN